

# Il passo lento della giustizia

*Di fronte agli attacchi della destra i problemi del sistema giudiziario stanno passando in secondo piano. A spese dei cittadini. Il centrosinistra deve farsi avanti con proposte e interventi*

**ELIO VELTRI**

L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha evidenziato con chiarezza la responsabilità del governo e del ministro nei confronti della magistratura, ma è mancata una riflessione, non più eludibile, sui comportamenti di molti magistrati, anche quando non configurano reati, e sulla necessità di adottare misure severe nei confronti di chi sbaglia. La frattura tra governo e magistratura si è allargata anche per i comportamenti del ministro, il quale non solo non misura le parole e accusa i magistrati di essere come i Cobas, ma non si rende conto di essere il peggior ministro della storia della Repubblica. Lo scontro riguarda tante questioni, ma due sono preminenti e appaiono irrisolvibili: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, i carichi della cultura liberale della giurisdizione e i tempi dei processi. Sul primo punto Castelli è talmente fuori baricentro da non rendersi conto

che tutta l'attività del governo e del suo dicastero, finora, è stata finalizzata, con atti concreti, a metterle in discussione, se non ad azzerarle. Le leggi ad personam, gli attacchi continui alla magistratura con il fine evidente di delegittimarla e di dividerla, il tentativo di stravolgere il dettato costituzionale con l'obiettivo di declassare a funzionari i magistrati (a questo proposito ricordo un convegno del 1962 organizzato da Maranini a Firenze con il titolo significativo di «Magistrati o Funzionari?», per sottolineare come nella cultura liberale, dalla rivoluzione inglese del 1688-9, la magistratura è stata sempre considerata un potere insostituibile della democrazia), sono opera di questo ministro. L'altra questione che si aggrava di anno in anno è quella del numero dei processi e dei tempi che si allungano sempre più. Per la verità, riguardo a questo punto, le responsabilità non sono tutte di Castelli, anche se il

ministro non fa nulla per porvi rimedio. Infatti, come ha più volte sottolineato il procuratore generale Favara, responsabile dell'allungamento dei tempi, soprattutto del processo penale, è la legislazione approvata negli anni scorsi, anche dal centro sinistra. I dati sono questi: 2424 condanne della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, mai applicate, su 3500 casi in tutta l'Unione; 1959 giorni di durata media dei processi penali, con allungamento di 132 giorni nel 2003 rispetto all'anno precedente, dei quali ben 543 in Appello; 8 mi-

lioni di processi civili e penali pendenti. Una catastrofe. Mi soffermo sul processo penale perché, con l'approvazione delle sezioni stralcio nella scorsa legislatura, qualche miglioramento nelle cause civili si è registrato, ma anche per l'impatto che ha sull'opinione pubblica il processo penale. Esso riguarda reati ad alta pericolosità sociale, ha un forte impatto emotivo, in molti casi richiede la carcerazione preventiva, comporta un elevato rischio di mortificazione e di emarginazione dei cittadini coinvolti, nei casi di reati finanziari (vedi Ci-

rio e Parmalat) le conseguenze si ripercuotono su migliaia di famiglie. Ebbene, i rimedi per ridurre i tempi drasticamente, non vengono neppure presi in considerazione e in Parlamento non sono depositate proposte di legge a riguardo. Mi riferisco alla necessità di limitare l'accesso all'Appello, come avviene nei paesi anglosassoni a rito accusatorio, di stabilire l'esecuzione provvisoria delle sentenze di primo grado; di modificare il sistema delle impugnazioni e l'istituto della prescrizione. Nulla di tutto questo è previsto nemmeno dal centrosinistra, nono-

stante le proposte di giuristi, di magistrati in servizio e di ex magistrati, con straordinarie esperienze alle spalle. Ho letto con curiosità il manifesto dei Ds pubblicato dall'Unità e, sull'argomento, non dice nulla. A proposito del processo penale è detto che si propongono riforme «per la semplificazione del sistema delle notificazioni». Cosa significa? La domanda è: si vuole intervenire sulla struttura del processo o no? Quanto ai comportamenti di molti magistrati, se la magistratura non vuole fornire il destro ai suoi detrattori, sono necessari prese di posizione nette dell'Associazione Nazionale Magistrati e interventi rapidi e severi del Csm. A leggere l'articolo di Gianni Barbaresco su Diario del 15 gennaio, riguardante il caso Parmalat, all'interno del quale si dipanano i rapporti tra Antonino Rizzone, «amico e socio di mafiosi siciliani», «organico ai corleonesi» e un gruppo di magi-

strati noti e che ricoprono incarichi di grande responsabilità, c'è da trasecolare. Ma anche Sandra Amurri, dell'Unità, che conduce una inchiesta della quale è titolare il magistrato Woodcock a Potenza, avvolta dal silenzio dei media, scrive di «relazioni pericolose di due magistrati». Di fronte a una situazione tanto allarmante gli interventi di chi ne ha la responsabilità devono essere rapidi e decisi per verificare se si tratta di galantuomini calunniati o di persone indegne di vestire la toga: in tal caso cacciandoli dalla magistratura e non collocandoli altrove. Ma anche il centro sinistra potrebbe fare la sua parte: presentando e pretendendo la discussione di proposte, confrontate con l'Anm e il Csm, riguardanti le incompatibilità degli incarichi, la tipizzazione delle sanzioni, un codice deontologico, e mettendo in cantiere una Conferenza nazionale sulla giustizia, più volte proposta, ma inutilmente.

## Sagome di Fulvio Abbate

### La Storia scritta dai pappagalli

Leggo sul giornale che il pappagallo di Winston Churchill sarebbe ancora vivo. E avrebbe esattamente 104 anni. Davvero molti, per un essere umano, non tantissimi per una creatura di quella specie. I pappagalli, d'altronde, si sa, vivono a lungo, sopravvivono ai loro padroni, sopravvivono alla stessa storia che li ha visti, se non proprio protagonisti, comunque comprimari, quasi spalle. Ma soprattutto, nel sentire comune, i pappagalli non invecchiano, restano se stessi, restano immutabilmente pappagalli, restano creature rispetto alle quali non è importante fare riferimento all'età, al tempo, agli acciacchi, alle penne che scivolano via. Nel caso del pappagallo di Churchill, che in realtà ha perfino un nome da personcina, Charlie, questo continua a vivere

come se il nazismo dovesse ancora essere sconfitto, ripetendo, sempre e comunque, instancabile, una frase appresa dal suo primo e illustre proprietario, «Fottete i nazisti, fottete Hitler!» C'è poco però da ridere, se è vero che Brecht scrisse i seguenti versi: «Non cantiamo vittoria troppo presto, il grembo da cui nacque è ancora fecondo». Churchill, leggo ancora, si munì di Charlie nel 1937, e prese subito a farne un vero maestro di turpiloquio, quasi un porco, meglio ancora se in presenza di estranei. In verità, leggo ancora, Charlie è una femmina, una pappagalla, ma il primo ministro inglese non ritenne la cosa particolarmente significativa, e gli appioppò un nome indubitabilmente da ragazzo spigliato. Sempre secondo indiscrezioni, Charlie sarebbe il più vecchio uccello del Regno Unito. Un pappagallo-record, dunque. Attualmente, Charlie appartiene a un signore, Peter Oram, che lo acquistò nel 1965, cioè alla morte di Churchill, per tenerlo nel suo nego-

zio di animali, salvo poi ritrovarsi costretto a portarselo a casa per ragioni di opportunità. Anzi, di buona creanza. Charlie infatti, come ho detto, non riesce proprio a trattenerlo, e infatti vomita sempre e comunque parolacce, un vero porco, appunto. Intendiamoci, quello di Churchill, non è l'unico pappagallo di un certo pregio storico ancora vivente. Lo so per esperienza. Qualche anno fa, durante un viaggio a Parigi, decisi di andare a visitare la casa dello scrittore Louis-Ferdinand Céline a Meudon, e fu in quell'occasione che ebbi modo di scoprire che Totò, il pappagallo acquistato dall'autore di «Viaggio al termine della notte» nel 1954 non si è mai mosso dalla sua gabbia. In verità, l'eroe-animale dell'opera di Céline è un gatto, Bébert, ma i gatti, com'è noto, non possono competere con i pappagalli in fatto di longevità. Tuttavia, scoprire Totò ancora in vita è anche questo un record, e gli storici del Novecento, così penso, dovrebbero tenerne conto. Vo-

lendo trarre un racconto da queste due vicende, ci sarebbe da chiedersi cos'abbia mai appreso da Céline, celebre anche per il suo antisemitismo, il povero Totò. Oppure, spostando la questione in un ambito nostrano ben più nazionale-popolare, chissà se il pappagallo della trasmissione condotta da Enzo Tortora, la famigerata «Portobello, è ancora fra noi? C'è da sperare che dopo questo articolo qualcuno, i bene informati, ci faccia sapere. Ma la pappagallogia (si dirà così?) non si arresta a questo punto. Ragionando di pappagalli è infatti d'obbligo citare uno dei capolavori di Gustave Flaubert, il primo dei «Tre racconti», intitolato «Un cuore semplice». È la storia di Félicité, una domestica, è la storia della sua solitudine accompagnata dalla sola presenza di un pappagallo, Lulù. Davvero, parlando di pappagalli si può raccontare la storia. Le sue gioie e le sue sconfitte.

f.abbate@risicali.it



## segue dalla prima

### Rutelli, tra Scilla e Cariddi

Se, come tutti dicono, l'unità del fronte progressista è precondizione necessaria per vincere la difficile battaglia politica, dobbiamo subito accusare un primo risultato negativo dell'iniziativa della Margherita portata avanti da Rutelli, la spaccatura del centrosinistra, qualche difficoltà aggiuntiva nel sindacato. Rompere l'unità del centrosinistra e danneggiare lo sforzo unitario del sindacato sono le accuse più pesanti piovute sulla testa di Rutelli e compagni; accuse di metodo, cui si aggiungono le accuse di merito: a) per le pensioni, togliere le castagne dal fuoco alla Casa delle libertà, divisa al suo interno anche su questo tema; b) per la contrattazione, addirittura volere reintrodurre le «famigerate» gabbie sala-

riali. Dirò subito che mentre condivido sostanzialmente le accuse di metodo, mi dissocio da molte accuse piovute sul merito della proposta della Margherita, che dimostrano anzitutto che, come spesso accade nel Bel Paese, la gente parla senza aver letto i documenti. Aggiungo subito che questo non diminuisce le colpe degli amici della Margherita, perché non gestendo essi l'Accademia della Crusca - che può discutere liberamente in Tv se il termine buffone, rivolto al presidente del Consiglio, costituisca o meno offesa grave - ma un partito politico, sanno benissimo che la scelta dei modi e dei tempi giusti di un'iniziativa è condizione importante almeno quanto il merito. Un conto è discutere nella direzione del partito un documento sul tema del Welfare, altra cosa è affidare la divulgazione del documento approvato ad interviste, necessariamente sintetiche del suo leader. Il documento predisposto da

Treu e Rosy Bindi, tratta di aumento delle risorse complessive per estendere la tutela dei diritti anche a quanti sono fuori del sistema delle garanzie sociali, di separazione dell'assistenza dalla previdenza, di un «trade-off», o scambio volontario, tra età minima pensionabile, innalzabile da 57 a 59 anni e rendimento della pensione, come tratta infine di rafforzamento della contrattazione di secondo livello e non certo di abolire quella di primo, cioè il contratto nazionale. Tutte proposte non scandalosamente di destra, di cui si sta discutendo in questi giorni nei sindacati e nei partiti, che hanno due difetti di metodo non lievi: a) sono divulgate nel pieno di una dura e delicata contrattazione all'interno dei sindacati tuttora in fase difficile di ricerca di una posizione unitaria; b) non sono state concordate con gli altri partner e/o non confrontate preventivamente con essi, prima della divulgazione.

Ma vengo alle due principali accuse nel merito, molto pesanti, in parte ingiustificate. Dalla Cgil e dall'estrema sinistra è venuta l'accusa di voler reintrodurre le gabbie salariali, cioè contratti territoriali con salari di base diversi tra Milano e Palermo, quando invece è chiaro che la proposta chiede semplicemente di estendere il secondo livello di contrattazione, aziendale o territoriale, più di quanto non avvenga (oggi la contrattazione decentrata è limitata al 30% dei lavoratori, il rimanente 70% essendone escluso), non di eliminare il primo livello, la contrattazione nazionale di categoria. E questo lo si capisce chiaramente dalla stessa intervista di Rutelli al Corriere della Sera del 19 gennaio: «Bisogna far funzionare anche il secondo livello contrattuale dopo quello nazionale, che fissa condizioni eguali per tutti». Ingiusta quindi l'accusa di molti a sinistra, tra cui Guglielmo Epifani (Repub-

blica 20 gennaio): «Lui dice che non vuole le gabbie salariali, ma in realtà è proprio quello che propone». Nessuno propone di abolire il contratto nazionale di categoria. Esiste invece, e Guglielmo lo sa benissimo, il problema di consolidare e precisare, nel diritto laboristico e nell'azione sindacale, il cosiddetto modello contrattuale a due livelli, sancito dal protocollo sindacale di concertazione del 1993. È vero che quel modello prevedeva due livelli, il contratto nazionale di categoria ed il contratto decentrato, aziendale o territoriale. Ma è vero anche che qualche improprietà di formulazione di quest'ultima («la contrattazione aziendale riguarda istituti diversi e non ripetitivi rispetto a quelli retributivi propri del contratto nazionale di lavoro») risulta in netta contraddizione col successivo paragrafo: «le erogazioni della contrattazione aziendale sono correlate ai risultati conseguiti, produttività, qualità, competitività... e

potrà essere impegnata, con accordi tra le parti, eccedente quella eventualmente già utilizzata per gli aumenti retributivi del contratto nazionale». La seconda accusa è un po' meno ingiustificata della prima, nel senso che è materia di dibattito, la si può condividere o meno ma, secondo me, non è da demonizzare. In sostanza la Margherita propone di discutere la possibilità di uno scambio volontario tra età minima pensionabile che oggi è di 57 anni e rendimento della pensione. Se si capisce bene la proposta della Margherita, essa mette in discussione la seguente possibilità: aumentare di due anni l'età minima pensionabile da 57 a 59 e trattare col Governo rendimenti pensionistici migliori di quelli attuali o di quelli che secondo la legge Dini, saranno concordati nella verifica prevista del 2005. È noto infatti che la riforma Dini prevede di abbassare i rendimenti pensionistici in corrispondenza di aumenti del-

la durata di vita. Dire che questa proposta, che secondo Rosy Bindi (Unità, 20 gennaio) è da intendere come volontaria, sia proposta scandalosa, io proprio non direi. Forse la si può giudicare intempestiva data la delicatezza e complessità della trattativa in corso, forse si poteva essere più attenti alla travagliata ricerca di una proposta unitaria dei Sindacati, ma non mi sembra giusto parlare di proposta scandalosa o addirittura filo governativa o filo Confindustria come taluno ha fatto. Sarebbe opportuno che gli amici della Margherita chiariscano meglio le loro intenzioni programmatiche e la volontà unitaria, come fa bene Rosy Bindi nell'articolo citato e quindi preciso con più forza il carattere di «contributo al dibattito nel centrosinistra» della loro proposta. Questa querelle improvidamente avviata potrà essere serenamente composta. *Hoc est in votis.*

Nicola Cacace

## cara unità...

### Pacificare la memoria con Craxi? No, grazie

Francesco Avallone

Cara Unità, a parte il buon Travaglio, sembra che poche persone abbiano posto la dovuta attenzione alla nobile esortazione del Presidente del Senato a «unificare e pacificare la memoria recente degli italiani» (quella non recente la unificammo cancellando dalla Costituzione ogni riferimento alla Resistenza). Catalizzatore della memoria unificata dovrebbe essere il ricordo di Bettino Craxi «patrimonio della sinistra e per questo della Repubblica Italiana», non perché costrinse gli Stati Uniti a riconoscere Sigonella come territorio italiano, ma perché «...era impegnato contro l'egemonia marxista e comunista nella sinistra...». Peccato che nella sua storia si sia inserita una «vicenda giudiziaria», la cui conseguenza fu una «...frattura tra magistratura e politica... non ancora sanata nonostante lo sforzo dei dirigenti politici». Insomma ancora una volta questi cattivi magistrati...A propo-

sito di esortazioni a Roma ce n'è una che recita "Pace fratelli, posate i bastoni...e pijate i cortelli" (facile la traduzione, anche in padanese).

### Finanziamo programmi anziché spendere in spot

Andrea Miana

Cara Unità, tra poche settimane inizierà un'intensa campagna elettorale. In questo gioco di propaganda il centro-sinistra appare impotente dinanzi alla macchina finanziaria del partito-azienda di Forza Italia-Mediaset. Quanto reggeranno i pochi spot elettorali dell'Ulivo contro la potenza pubblicitaria di Berlusconi? Eppure un modo per vincere sul piano comunicativo esiste. Il segreto è nel giocare su un altro livello, mettere a confronto le idee. I partiti normalmente fanno pubblicità elettorale spendendo i loro soldi principalmente in spot televisivi, in manifesti, in volantini. I partiti dell'Ulivo potrebbero spendere l'intero loro budget elettorale in una parte del loro programma, ad esempio finanziando la ricerca (quella medica o sull'energia, ecc.). Questo rappresenterebbe una svolta culturale clamorosa: dimostrerebbe la capacità di amministrare bene con i propri

soldi, ancor prima di governare le risorse pubbliche. Dall'altra parte si ridurrebbe il potere persuasivo della campagna elettorale di Berlusconi. Immaginate il significato che assumerebbero agli occhi della gente i solitari spot televisivi del Cavaliere: non più un'inevitabile spesa elettorale, ma un'immane spreco di denaro.

### Per ora ho una certezza: la lista unitaria non c'è

Carla Fenoglio

Cara Unità, «Non ci voglio credere» scrivere qualche giorno fa Lidia Ravera su questo giornale a proposito dell'unità (o non unità) del centro sinistra: non volevo crederci neanche io alla possibilità di non andare uniti alle prossime elezioni... per vincerle. Purtroppo ho assistito l'altra sera ad un dibattito organizzato nella mia città (Pavia) da un gruppo della «società civile», essenzialmente formato da consiglieri comunali che fanno parte di una maggioranza di centro sinistra che però ultimamente sono, direi, un po' in contrasto con la stessa maggioranza. I relatori del dibattito erano Dalla Chiesa, Occhetto e Veltri, stimabili persone, ma la cui «identità politica» alla fine mi è risultata piuttosto incerta (sono società civile o sono politici

di professione??). Sono uscita dalla sala un po' confusa..., ma con una certezza: la lista unitaria non si farà.

### Berlusconi è messo male ma se guardiamo da noi...

Angelo Rivalta

Caro direttore, Rutelli vuole riformare le pensioni insieme con la destra, Di Pietro vuole entrare nella lista unica ma fa il prezioso, i girotondi vogliono l'unità dell'Ulivo ma poi attaccano duramente qualcuno dell'Ulivo, Fassino vuole la lista unitaria e il partito riformista futuro ma spera tanto che non si faccia né l'una né l'altro, i movimenti movimentano la politica ma stanno troppo fermi in attesa di un posto in lista. Occhetto vuole rimettere in moto la gioiosa macchina da guerra ma non sa con chi. Certo, Berlusconi sta combinato male con Fini e Follini in agguato, ma noi...Qualcuno li fermi prima che sia troppo tardi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)